

hopecore

Dalija Kaukėnaitė

a cura di Ginevra Ludovici

Inaugurazione 17 settembre 2026 | ore 18–21

18 settembre > 8 novembre 2026

10 documents | via di San Calepodio 37, Roma

hopecore prende il nome da una sottocultura online costruita intorno a immagini, frasi, meme e brevi video associati alla speranza, alla vulnerabilità e al conforto emotivo. Nata sulle stesse piattaforme che alimentano il *doomscrolling* e la distrazione continua, hopecore circola attraverso piccoli gesti di riconoscimento: ci si imbatte in qualcosa, lo si salva, lo si invia a persone amiche, lo si ritrova in un secondo momento. Dalija Kaukėnaitė esplora queste forme di circolazione come un linguaggio visivo e sociale, osservando come i significati si costruiscano attraverso la selezione, la ripetizione e lo scambio.

Al centro del progetto c'è un libro d'artista delle dimensioni di uno smartphone, che raccoglie meme, post sui social media, citazioni, immagini e frammenti di conversazioni quotidiane raccolti da Kaukėnaitė nel tempo. La maggior parte dei contenuti è stata creata da altri utenti. Il gesto dell'artista consiste nell'individuare e selezionare materiali nel flusso incessante del feed, per poi metterli in relazione attraverso associazioni intuitive. Concepito come un «rimedio d'emergenza per ritrovare la speranza», il libro dà forma a un archivio portatile di materiali che hanno suscitato affetto, offerto conforto, fatto sorridere o creato legami. Il passaggio dallo schermo alla pagina trasforma il modo in cui ci si rapporta a questi contenuti. Lo scorrimento del feed lascia spazio al gesto di sfogliare; un'immagine può essere tenuta tra le mani, osservata nuovamente e condivisa con qualcun altro. Il libro introduce così un processo che attraversa l'intera pratica di Kaukėnaitė: scegliere tra ciò che già esiste e creare nuove connessioni attraverso l'accostamento e la composizione.

Da 10 documents, questo processo prende forma nello spazio espositivo. La mostra si articola in due stanze. La prima introduce la nuova opera commissionata all'artista, installata nella seconda. Le coperte stampate realizzate da Kaukėnaitė e le copie della pubblicazione hopecore danno vita a un ambiente morbido e informale. Tessuti, materiali stampati e gesti legati al riposo definiscono uno spazio raccolto, in cui le immagini entrano in diretto contatto con il corpo, invitando a soffermarsi e osservare. Qui il libro può essere sfogliato, tenuto tra le mani e passato da una persona all'altra, mentre materiali raccolti da fonti diverse diventano occasione di condivisione tra le persone presenti.

Questa dimensione dello stare-insieme richiama la nozione di singolare plurale di Jean-Luc Nancy, secondo cui l'esistenza si dà sempre in relazione agli altri e la singolarità stessa si costituisce attraverso questa relazione. In *hopecore*, il concetto si riflette anche nel modo in cui la mostra prende forma, attraverso contributi, incontri e collaborazioni. L'autorialità si distribuisce così tra le diverse persone coinvolte, mentre Kaukėnaitė assume il ruolo di orchestratrice, definendo ritmi, accostamenti e modalità di incontro.

Nella seconda stanza, questa coreografia prende forma intorno a una nuova opera concepita da Kaukėnaitė. Una sedia rivolta verso uno schermo rosso è immersa in una luce dello stesso colore, su un morbido tappeto blu. Tende bianche traslucide delimitano uno spazio raccolto per chi sceglie di sedersi, creando una sorta di bolla temporanea in cui il resto della stanza passa in secondo piano e l'attenzione può concentrarsi sullo schermo. L'installazione riproduce, alla scala dello spazio espositivo, una postura ormai familiare: seduti davanti a una superficie luminosa, con lo sguardo fisso sullo schermo.

L'opera riprende la struttura della griglia, elemento ricorrente nel graphic design e nelle interfacce digitali, la cui geometria si estende alla sedia, trasformando una struttura grafica in un oggetto tridimensionale che accoglie il corpo. Progettata per essere particolarmente comoda, la sedia invita a trattenersi, dando una dimensione fisica e spaziale all'esperienza di rimanere assorbiti nello scorrimento del feed. La luce fissa dello schermo richiama invece l'estetica della terapia a luce rossa e le pratiche contemporanee legate al benessere e alla cura di sé. Schermo, sedia, tende, tappeto e luce concorrono così a creare un ambiente costruito intorno al corpo.

Nella stessa stanza, un video di Joana Amil Cruz, riprodotto su uno smartphone, ritrae Cruz, Kaukėnaitė e un'altra persona a loro vicina mentre mangiano insieme un tiramisù a Venezia. Il video documenta un momento quotidiano di amicizia e condivisione, inserendosi in una costellazione di oggetti e opere nati da persone e situazioni differenti. Lo smartphone custodisce così il ricordo di un momento trascorso insieme, proprio attraverso il dispositivo sul quale ogni giorno scorrono innumerevoli messaggi, immagini e frammenti di vite tra loro estranee.

La formazione di Kaukėnaitė nell'*art direction* è centrale per comprendere il suo approccio artistico, che si sviluppa attraverso la selezione, la composizione, la commissione di opere e il coordinamento di competenze diverse. In *hopecore*, l'artista mette in relazione libri, tessuti, immagini in movimento, arredi, luce e suono, assumendo di volta in volta il ruolo di autrice, collezionista, committente, collaboratrice e direttrice. La mostra prende forma proprio attraverso le connessioni tra questi elementi, mettendo in discussione l'idea dell'opera d'arte come espressione di un'unica autorialità.

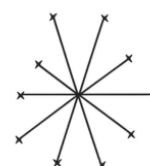
Il video di Joana Amil Cruz conserva la propria autonomia e la propria storia, mentre la nuova opera nella seconda stanza è stata concepita da Kaukėnaitė, con la co-progettazione e la produzione di Başak Tuna. Il paesaggio sonoro di Flavio Michele amplia ulteriormente questa dimensione collettiva. Concepito come parte integrante dell'ambiente espositivo, è stato generato attraverso un software sviluppato da Michele che esplora le relazioni tra testo e suono. Kaukėnaitė ha fornito il testo da cui è stato generato il paesaggio sonoro: la sua scrittura ne definisce la direzione concettuale, mentre il software che la traduce in suono è espressione della ricerca di Michele.

Il ruolo di Kaukėnaitė si avvicina così a quello di chi ospita: creare le condizioni per accogliere presenze diverse, metterle in relazione e prendersi cura degli incontri che ne scaturiscono.

Il singolare plurale descrive dunque un aspetto strutturale di *hopecore*. La dimensione immersiva della mostra nasce dall'incontro di una pluralità di oggetti, immagini, suoni e persone all'interno di uno spazio condiviso. Una coperta trasforma parole di conforto in qualcosa con cui avvolgere il corpo; un video porta nello spazio espositivo il ricordo di un'amicizia; un paesaggio sonoro traduce la scrittura in suono; una sedia definisce la posizione da cui osservare uno schermo; il libro riunisce frammenti raccolti altrove, dando vita a nuove connessioni. Attraverso le due stanze, gesti come salvare, selezionare, condividere, accogliere e soffermarsi diventano modalità attraverso cui la mostra prende forma. Ciò che nasce nella temporalità fugace del feed acquisisce peso, consistenza, durata e dimensione, dando vita a un'infrastruttura temporanea dello stare insieme.

La mostra è accompagnata da un programma pubblico che approfondisce ulteriormente le dimensioni culturali, emotive e relazionali del progetto.

hopecore fa parte del programma Cultura Lituana in Italia 2025–2026, promosso dall'Istituto Lituano di Cultura e dall'Ambasciata della Repubblica di Lituania in Italia.



10 documents

ORARI DI APERTURA

Giovedì 17 settembre, ore 18–21, inaugurazione

hopecore sarà visitabile su appuntamento fino all'8 novembre 2026. Per prenotare una visita o richiedere informazioni, scrivere a 10documents10@gmail.com

Indirizzo: 10 documents, via di San Calepodio 37, 00152 Roma

Dalija Kaukėnaitė (Vilnius, 1995) è un'artista visiva che attualmente vive e lavora a Roma. Con una formazione in graphic design e art direction, la sua pratica nasce dall'osservazione della vita quotidiana, di cui rielabora i significati attraverso la ricerca visiva. Il suo lavoro attraversa con fluidità diversi media, guidato più dal concetto e dal contesto che dalla forma. Ha esposto presso Circolo Scandinavo, COSMO Trastevere, Spazio Y, AWAI e PAV – Parco Arte Vivente, e ha partecipato a progetti espositivi nello spazio urbano come Oripeau a Nantes e Montréal.

10 documents è una piattaforma di ricerca artistica, curatoriale e teoretica che si sviluppa attraverso programmi pubblici di ricerca, ciascuno dedicato a un diverso oggetto d'indagine. Attraverso mostre, incontri, pubblicazioni, conversazioni e pratiche sonore e performative, costruisce ogni volta un archivio vivente: un lessico collettivo che prende forma attraverso la presenza, la reiterazione e l'ascolto. Ispirata alla rivista *Documents*, diretta da Georges Bataille tra il 1929 e il 1930, e in particolare alla sua appendice, la piattaforma assume il documento come materia di ricerca e il linguaggio come strumento di indagine. Fondata nel 2025 da Ginevra Ludovici e Flavio Michele, 10 documents cede quasi ad ogni fascinazione.

10documents10@gmail.com

www.instagram.com/10documents

www.10documents.com